

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ V Domenica di Pasqua – 3 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 6,1-7; Salmo 32;
1Pietro 2,4-9; Giovanni 14,1-12

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Il volto del Risorto alla Pinacoteca Albertina di Torino

Ipnótico per la potenza espressiva del suo sguardo, un prezioso Salvator mundi vi aspetta alla Pinacoteca Albertina di Torino, fino al 3 maggio 2026. È uno dei tesori più preziosi della collezione dell'Accademia Albertina di Belle Arti, esposto in occasione della mostra «Bagliori del Nord. Pittura fiamminga e olandese tra Cinque e Seicento e la sua fortuna in Piemonte». Serena D'Italia, curatrice del progetto espositivo insieme ad Alberto Cottino, lo ha recentemente attribuito al Maestro della Maddalena Mansi, pittore di cui non conosciamo il nome ma che fu attivo ad Anversa tra gli anni Dieci e gli anni Trenta del Cinquecento. L'autore deve il suo soprannome a una raffigurazione di santa Maria

Maddalena proveniente dalla collezione del marchese Giovanni Battista Mansi a Lucca, acquisita nel 1897 dalla Pinacoteca di Berlino. Un altro Cristo Benedicente della stessa mano è oggi conservato al Suermondt-Ludwig Museum di Aquisgrana. Quando arrivò nelle collezioni dell'Accademia



di Torino, con il lascito dell'Arcivescovo Vincenzo Maria Mossi di Morano firmato nel 1828, la nostra tavola era accompagnata, in forma di dittico, da una Vergine Maria orante, ora dispersa. L'iconografia di ciò che ancora si conserva è comunque mirabile. Se il Cristo della passione è inchiodato al ruvido legno della croce, il risorto Salvator mundi regna sulla storia sorreggendo una croce ben diversa, trasfigurata dall'oro e dalle pietre preziose. La croce gloriosa è posta sopra all'orbe terrestre, trasparente e ricolmo di una natura verdeggiante. Gli alberi si presentano con il fogliame della Primavera. Il piviale rosso che Cristo indossa, sacerdotale e regale, è chiuso da una spilla raffigurante la creazione di Adamo ed Eva. Il Salvatore del mondo porta così sul cuore l'immagine dell'umanità che ha redento. Le dita della mano destra, con le quali sta impartendo la benedizione, si dividono tra le tre distese, immagine della Trinità, e le due chiuse, simbolo delle due nature, umana e divina, che convivono nell'identità di Gesù Redentore. La luce incornicia il volto e centra l'attenzione sugli occhi, vivi, del Risorto, veri protagonisti della scena.

Enrico ZANELLATI

Io sono via, verità e vita



Cima da Conegliano, Gesù fra i dottori (1504), Museo nazionale, Varsavia

Primo conflitto interno alla Chiesa, comunità nascente. I discepoli di lingua greca e quelli di lingua ebraica, provenienti quindi da Israele o da altri Paesi, si trovano a non saper gestire come si deve la distribuzione quotidiana di beni di prima necessità alle vedove. Intervengono gli apostoli che convocano i discepoli e propongono una prima differenziazione di uffici, di ministeri. Vengono individuati sette, che possiamo identificare come diaconi, che svolgono un servizio, un compito. In realtà troveremo due tardi Stefano e Filippo, due tra quelli scelti, a pregare e a predicare, non a servire alle mense. Una riunione, il dialogo, una proposta di buon senso, una preghiera *et voilà* il conflitto è attenuato e risolto. E poi una annotazione statistica: il numero dei discepoli si moltiplica, anche provenienti da una categoria inaspettata, quella dei sacerdoti, fino a poco prima avversari degli apostoli stessi.

Pietro utilizza nella seconda Lettura un'immagine presa dall'edilizia: la pietra forte e robusta, pietra che regge la costruzione perché collocata all'angolo, collegando due muri portanti. Pietra che però può anche essere sulla strada e far inciampare chi non sta attento a dove mette i piedi. Pietra viva che rende pietre vive coloro che si avvicinano ad essa; uscendo

dal simbolismo di questa immagine, l'apostolo ci dice che siamo un edificio spirituale, un sacerdozio santo che in unità con Gesù ci permette di dialogare con Dio offrendo a Lui sacrifici spirituali, non più agnelli e altri animali, come si usava nel tempio prima della venuta del Messia, agnello definitivo che toglie i peccati dal mondo.

Notiamo i termini con i quali veniamo indicati: stirpe, sacerdozio, nazione, popolo; tutte parole che indicano un noi e non un individuo che si mette solitario in rapporto con Dio. Messaggio importante per la nostra epoca, sempre più a rischio della solitudine, dell'individualismo, dell'io come riferimento e regola di tutto.

Nel Vangelo, all'interno del dialogo tra Gesù e Tommaso, troviamo una delle presentazioni che il Signore fa di sé stesso tra le più esplicite e dense di significati. Io sono la via, la verità e la vita. Non si arriva al Padre se non attraverso di me. Io porto al mondo, alla storia degli uomini, la verità su di loro e su Dio stesso. Io vivo perché il Padre è in me e agisco grazie alla nostra comunione divina.

Siamo a tavola nel Cenacolo e tra poche ore i discepoli vivranno la dura esperienza dell'abbandono, della sconfitta, della delusione. Gesù offre ai suoi amici la garanzia che la loro fede in Lui avrà la

meglio su ogni prova e alla fine li porterà a stare con Lui, in un bel posto preparato apposta per loro.

La riflessione spirituale e teologica successiva ha chiarito che qui Gesù ci aiuta a intuire almeno un po' la sua relazione col Padre e con il Paradiso, come chiamerà di lì a poco lo Spirito consolatore, che sta vicino come un avvocato, un amico che aiuta. È la Trinità, così la indichiamo tecnicamente, tre persone che interagiscono in modo diverso, ma complementare. Con un paragone povero ma trasparente possiamo pensare a Dio come all'acqua, che è liquida, gassosa, ghiacciata e solida, ma è sempre acqua in forme diverse e complementari. E nel segno della croce nominiamo con amore, con dignità le tre Persone. Sfiando la fronte diciamo che siamo figli del Padre, e portiamo la dignità regale sul nostro capo; toccando il petto ricordiamo che Gesù si è fatto nostro fratello, nelle emozioni, nella fame, nel cuore; segnando le spalle proclamiamo che lo Spirito ci apre al mondo, alla vita, non ci chiude in noi stessi e nelle nostre paure; esclamando «Amen» diamo il nostro «Ok» a tutto questo, il nostro aderire alla vita, alle opere e alle parole di Gesù suggerite dal Padre e ricordate a noi dallo Spirito.

fra Beppe GIUNTI


cantoinchiesa

Ascoltare

C'è un momento in cui una voce umana, in canto, ti cambia qualcosa dentro. Non lo decidi tu. Accade. È una delle poche esperienze in cui il corpo precede la mente: qualcosa si stringe o si apre nel petto prima ancora che tu abbia capito perché. La musica, e il canto in particolare, non è un ornamento della vita. È uno dei suoi strumenti di conoscenza più profondi. Ogni cultura umana conosciuta ha sviluppato forme di canto rituale: non è una coincidenza estetica, è una costante antropologica. Gli esseri umani hanno sempre intuito che esistono verità che le parole da sole non bastano a portare. Il canto le trasporta. Non le descrive: le abita. Ma c'è di più. Imparare a cantare, davvero, con disciplina e intenzione, è uno dei percorsi formativi più completi che esistano. Richiede di ascoltarsi senza compiacenza. Impone di regolare il respiro, che è regolare le emozioni. Chiede di subordinare la propria voce a qualcosa di più grande: una melodia, un'armonia, un'assemblea. Chi canta bene ha imparato, nel profondo, a rimanere presente. A non anticipare, a non indugiare. A essere esattamente qui, esattamente ora. Non a caso molte tradizioni spirituali hanno fatto del canto una pratica ascetica prima ancora che artistica. Una monodia gregoriana e un canto sciamanico siberiano non hanno quasi nulla in comune sul piano formale, eppure condividono la stessa ambizione: trasformare chi canta mentre canta. In un tempo dominato dalla distrazione e dal rumore, riscoprire la musica come arte, non come sottofondo, non come intrattenimento, è un atto di resistenza e di cura verso se stessi. La musica sacra è il luogo in cui l'umanità ha depositato, nei secoli, la propria aspirazione al trascendente, non per descriverlo, ma per raggiungerlo con la voce. La voce umana, quando è coltivata, diventa lo specchio più onesto che abbiamo: rivela la tensione che non sapevamo di portare, la gioia che non ci permettevamo di sentire. Canta bene chi ha imparato, prima, ad ascoltare.

Adriano POPOLANI

La Liturgia

Animatori, cori: workshop il 17

«Cantare nella liturgia significa servire il rito con intelligenza, bellezza e fede». Queste parole sintetizzano bene il senso del XVII workshop, promosso dalla Sezione di musica sacra della pastorale liturgica della Diocesi di Torino sul tema «Scegliere per servire». Un titolo che è già un programma di vita: imparare a scegliere non solo con competenza, ma con uno sguardo che nasce dalla fede e si apre alla comunione.

Il seminario si terrà sabato 17 maggio dalle 14 alle 18.30, presso il Sermig-Arsenale della Pace ed è rivolto agli animatori liturgici, ai cori parrocchiali e a tutti coloro che si occupano del canto nelle celebrazioni: un'occasione in cui potranno ritrovarsi, provenendo da comunità

diverse e riconoscersi uniti nello stesso servizio. Perché il canto, quando è autentico, crea legami, intreccia storie e unisce voci. Un tempo di formazione, con l'obiettivo di fornire strumenti utili per scegliere e interpretare il repertorio liturgico, riscoprendo la ricchezza e la funzione della musica al servizio del rito. Non si tratta soltanto di acquisire tecniche, ma di entrare in una logica di ascolto reciproco e di attenzione alla celebrazione, dove ogni canto diventa risposta alla Parola e sostegno alla preghiera dell'assemblea.

I partecipanti potranno scegliere uno solo dei tre laboratori, ciascuno pensato come luogo di crescita e di confronto. Questi i temi: «Repertorio - Scegliere per servire»,

guidato da Maria Elisabetta Massè e Pietro Mussino, offrirà una ricca proposta di canti per esercitare il discernimento, aiutando a compiere scelte capaci di coniugare qualità musicale e fedeltà liturgica. «Vocalità - La voce che prega», con Adriano Popolani ed Enzo Cerrato, accompagnerà i partecipanti in un percorso di cura della voce, affinché diventino sempre più strumento di preghiera. Infine il terzo laboratorio su «Accompagnamento e setting sonori con la chitarra» a cura di Mauro Tabasso e Teresa Carta, proporrà un'esperienza concreta per costruire ambienti sonori accoglienti e oranti, capaci di sostenere il canto e favorire il raccoglimento dell'assemblea, anche attraverso linguaggi musicali creativi

e accessibili. All'interno dei laboratori, suor Lucia Mossuca, Leonardo Vindimian e Raffaella Boscolo, offriranno brevi approfondimenti liturgico-musicali: piccole luci per aiutare a comprendere come scegliere i canti in armonia con i diversi momenti del rito. In un tempo in cui le comunità si incontrano e si riconoscono sempre più nella diversità dei cammini, questo workshop vuole essere segno concreto di comunione: voci diverse che si lasciano educare per diventare una sola preghiera. Iscrizione è obbligatoria entro il 10 maggio compilando il form sul sito www.diocesi.torino.it/liturgico. Per informazioni: Settore musica sacra 011.5156408 - liturgico@diocesi.to.it.

L.M.